

La chiesa di San Demetrio e Bonifacio, oggi Aula Magna della Facoltà di Architettura, ha avuto una storia architettonica difficile per la complessa situazione urbanistica in cui viene ad inserirsi nei primi anni del Settecento, che non ha trovato compiuta soluzione negli anni successivi.

E' fin troppo noto come a Napoli l'insediamento monastico abbia avuto sempre punti di grande forza e sia stato un fenomeno in continua espansione fin dall'alto medioevo, ad iniziare dai primi monasteri greci e latini, a cui si aggiungeranno gli ordini mendicanti dopo la metà del Duecento ed i nuovi ordini dopo il Concilio di Trento. Napoli nel Seicento è una città conventuale di riconosciuta valenza ed elevata quantità numerica. Ciò che vorrei sottolineare però è che all'interno della particolare storia urbana dei conventi napoletani, fondata su continui accrescimenti edilizi dal momento della loro fondazione, con successivi acquisizioni e lasciti, ampliamenti e inglobamenti, persino di strade e vichi, oltre che di spazi pubblici e abitazioni di privati, nel caso della fabbrica religiosa di San Demetrio e Bonifacio, ci ritroviamo in presenza di un caso che potremmo definire anomalo nel panorama della storia religiosa conventuale napoletana. Nella vicenda di cui ci occupiamo ci si presenta infatti un caso di frazionamento di una grande proprietà monastica benedettina con successive vendite a privati, nella spinta demografica nobiliare che si verificò a Napoli tra Quattrocento e Cinquecento. Nella riduzione degli spazi conventuali a vantaggio di grandiosi palazzi con cortili e giardini, tutt'oggi in loco, l'unica persistenza alla privatizzazione del complesso monastico rimane la antica chiesa di San Demetrio ed è questa che i Somaschi acquistano al principio del Seicento. Negli anni successivi i padri cercano, con tutte le loro forze relazionali ed economiche, di acquisire i palazzi vicini per ampliare la loro sede

e di edificare una nuova fabbrica religiosa, secondo il gusto dell'architettura di quel secolo, mettendo in atto un'alleanza tra chiesa e grandi famiglie sul piano finanziario e su quello territoriale. Di questa lunga vicenda che coinvolge una delle parti della Napoli medievale, in una suggestiva sintonia tra architettura aristocratica e insule monastiche, che non ha subito la totale trasformazione con i lavori di demolizione e ricostruzione della fine dell'Ottocento- dovuti al "Risana-mento di Napoli"- ci occuperemo nelle pagine che seguono. Cercheremo di mettere in luce le difficoltà e gli interrogativi che una stratificazione storica di più di 13 secoli di architettura comporta per una lettura che non si voglia limitare all'odierna realtà, ma di questa voglia conoscere le ragioni degli attuali esiti, unitamente ai programmi architettonici spesso non sempre portati a compimen-

to secondo le originarie intenzioni dei proprietari, in un uso dello spazio intensivo come solamente Napoli antica ci offre.

1.La fondazione del monastero benedettino di "S.Dimitri" nel contesto dell'antico Borgo di Napoli tra IX e XI secolo.

L'area ove è oggi ubicata la chiesa di San Demetrio e Bonifacio è da considerarsi il primo ampliamento urbanistico alla *Neapolis* greco-romana, sviluppatosi, in periodo tardo-antico, lungo l'itinerario che dalla collina del Monterone- l'antico limite della città sul mare- superato l'insediamento di San Giovanni, una delle quattro "basiliche paleocristiane "maiores", raggiungeva il porto.³⁰⁸

L'ampliamento sud-occidentale alla città antica greco-romana è riconosciuto dagli storici quale addizione costituitasi al di fuori della cinta muraria del IV secolo a.C., rinforzata da Belisario nel 537 e poi inclusa nella città murata d'epoca bizantina con Narsete alla fine del VI secolo (557)³⁰⁹. L'antico percorso verso il mare aveva un andamento est-ovest sul ciglio del crinale, assai scosceso tra la cinta e la spiaggia, secondo la linea della minore pendenza, in contrasto con il regolare impianto planimetrico della città di antica origine. L'itinerario di borgo -"l' antico borgo di Napoli" come il Capasso indica questa prima espansione verso il porto³¹⁰- può essere oggi identificato nell'attuali tortuose vie De Marinis- San Giovanni maggiore - Banchi nuovi- Ecce Ho-

³⁰⁸ Cfr. MARIO NAPOLI, *La città*, in "Storia di Napoli", vol.II, Tomo II, Napoli 1967, pp.741-72. Per la basilica "maiores" di San Giovanni Maggiore (del VI secolo) cfr. ARNALDO VENDITTI,

L'Architettura dell'Alto Medioevo, in "Storia di Napoli", vol.II, Tomo II, pp.790-800.

³⁰⁹ Cfr. MARIO NAPOLI, *La città...*,cit., in particolare cap. I: "La cinta muraria",pp.741-52.

³¹⁰ Per la denominazione dell'espansione tardo-antica di Napoli cfr. BARTOLOMEO CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895, edizione anastatica, Bologna 1984 pp.24-25 e p.35.

mo- S.Maria dell'Aiuto-Santa Maria la Nova, cioè nel collegamento stradale, a valle del centro più antico, tra la via Mezzocannone e la via Monteoliveto. Lungo questo curvilineo percorso viario si costituirono numerosi insediamenti religiosi e conventuali tra VI e IX secolo; con l'urbanizzazione della zona si determinò la necessità di creare veloci collegamenti gradonati nord-sud per superare il forte dislivello su cui insiste la zona di borgo rispetto alla spiaggia, come si è accennato, anche graficamente, in un nostro precedente studio³¹¹.

Tra questi insediamenti particolare rilievo, assume nella porzione di strada tra le attuali piazza dei Banchi nuovi e piazza Teodoro Monticelli, la fondazione della chiesa e monastero di San Demetrio dell'ordine basiliano, già esistente nel 917 facendo fede ai documenti pubblicati dal Capasso, e poi passato ai benedettini nel 1016 alle dipendenze dell'Abbazia di Montecassino; passaggio confermato da Leone Ostiense nel "Cronicon Monasteri Casinensis" tra il 1058 e il 1071³¹².

Il monastero dei "SS. Dimitris et Benedecti" viene per la prima volta individuato topograficamente nella ben nota "Pianta di Napoli nell'XI secolo" redatta dal Capasso nel 1892; questo compare sia nella lunga Legenda tra i *Monasteria* (con il n.65), sia con la stessa indicazione diret-

³¹¹ Cfr. TERESA COLLETTA, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, in "Storia della città", numero doppio monografico nn.34-35, 1985, pp. 34-35 e Tavola n.3 p 28 : "Ricostruzione, sul tessuto attuale, dell'area di sviluppo urbano extra murale: l'ampliamento sud-occidentale alla città greco-romana dal VI al IX secolo, poi incluso nelle mura dell'XI secolo" e lunga Legenda esplicativa pp. 26-29.

³¹²Cfr. **BARTOLOMEO CAPASSO**, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus...*, Napoli 1885, Tomo II, parte I, p.20, nota 5 e **BARTOLOMEO CAPASSO**, *Topografia di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895, p.149 in **ANGELA SCHIATTARELLA**, *La chiesa dei SS. Demetrio e Bonifacio e l'insediamento dei Soma-schi nei palazzi Casamassima e Penna*, in **STELLA CASIELLO** (a cura di), *Restauro tra metamorfosi e teoria*, Napoli 1992, pp. 92-113; in particolare p.92 e p.104 nota 2 e nota 4 ove riporta per esteso i documenti ritrovati dal Capasso alla fine dell'Ottocento.

tamente sul luogo- la *Regione Albinensis*- proprio lungo il percorso che da San Giovanni Maggiore conduceva alla porta "*De Illu Vulpulum*" nelle mura dell'XI secolo, e da qui all'omonimo porto ³¹³.

Il monastero di "S.Dimitrii o Demetri" doveva occupare una vasta area urbana nel suo primo impianto; questa però non è facilmente identificabile nelle sue reali dimensioni originarie, né si conservano tracce visibili della prima fondazione.

Certamente la zona superiore, su cui fu costruita la chiesa ed il monastero di cui ci occupiamo, doveva aprirsi sull' antico percorso viario di borgo ed era collegata, nell' alto medioevo, a quella inferiore, ove era l'antica riva del mare, la via Sedile di Porto attuale, mediante la gradonata del "Pennino" o Pendino a Santa a Barbara; il caratteristico stretto percorso a larghe grade, in parte coperto, ancora oggi esistente con accesso tramite due archi ortogonali dalla piazzetta antistante la chiesa³¹⁴.

³¹³.Cfr. BARTOLOMEO CAPASSO, "*La pianta di Napoli nell'XI secolo*" redatta

dallo stesso autore nel 1892 con l'aiuto del comm. Luigi Riccio, suo collaboratore e l'ing.Hornbostel, ed una *Legenda* di ben 195 voci, è una fondamentale ricostruzione della città storica nell'alto medioevo a cui più volte gli storici hanno fatto riferimento. Pianta fondata sui documenti dell'età ducale ritrovati dal Capasso e di cui rese conto nel volume del 1895: *Topografia di Napoli nell'XI secolo*. Per una lettura di Napoli città portuale nell'Alto Medioevo con la "Restituzione della fascia marittima dell'ampliamento sud-occidentale alla città murata tardo-antica, poi inclusa nelle mura di epoca ducale, sulla base della pianta al 200 del 1889" cfr. TERESA COLLETTA, *Napoli ed Amalfi città portuali e mercantili nell'altomedioevo: un confronto*, in TERESA COLLETTA, EDITH GIACALONE, *Napoli ed Amalfi tra IX e XII secolo*, numero monografico di "Storia dell'Urbanistica/Campania", n.VI.

³¹⁴Come scrive Giovanni Carafa duca di Noja, nella *Legenda* della ben nota "Mappa topografica della città di Napoli e dé suoi contorni" del 1775 al "n. 99:

Secondo la *Guida sacra* di Gennaro Aspreno Galante "il vastissimo monastero comprendeva tutto lo spazio incluso tra i gradini di Santa Barbara, via dei Mercanti, San Pietro in Vincoli, gradini dei SS. Cosma e Damiano ai Banchi nuovi"³¹⁵.

Il monastero rimase certamente in vita, pur non potendosi riconoscere le dimensioni, per tutto il periodo normanno ed angioino-aragonese sempre in dipendenza da Montecassino, come è attestato dalle fonti religiose, sebbene i monaci non fossero in gran numero ancora al 1523³¹⁶.

2. Il frazionamento del monastero benedettino per l'edificazione di palazzi privati nobiliari tra Quattrocento e Cinquecento. La prima soppressione.

La vasta area urbana occupata dal monastero benedettino può essere identificabile in relazione alle successive suddivisioni a cui l'insula monastica fu sottoposta ad iniziare dalle forti privatizzazioni subite nel corso del Quattrocento con una stratificazione di tessuto edilizio di carattere civile di notevole interesse.

E' infatti ad iniziare dalla fine del Trecento o primi anni del Quattrocento che l'area occupata dal monastero di San Demetrio subisce il primo frazionamento, con una concessione "a commenda", di una larga fascia parallela ai gradini del Pendino di Santa Barbara per la costruzione del

Pendino di S.Barbara, nella fine del quale giungeva nei tempi antichissimi il mare per cui tutta quella parte della città, che al di qua si osserva coperta di edifici è dono del mare stesso".Cfr.anche NICCOLO' CARLETTI, *Topografia universale della città di Napoli*.,Napoli 1776, p.101.

³¹⁵.Cfr. GENNARO ASPRENO GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872,edizione del 1985 a cura di N.Spinosa, p.84.

³¹⁶Cfr. ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa...*,cit.,p.91 e note 5 e 6 p.104.

grande palazzo nobiliare della famiglia "de Penna", di alcuni documenti, o da Penne, in relazione alla città abruzzese di provenienza, come più spesso viene menzionata. Il palazzo quattrocentesco, "il più importante degli edifici civili del primo '400", sebbene fortemente degradato, è ancora in situ e la ben nota facciata a bugne piatte, su di ognuna delle quali è scolpito il simbolo della famiglia, una penna, alternata al giglio angioino, per affermare la protezione della casata da parte dei d'Angiò-Durazzo, prospetta nella piazzetta Teodoro Monticelli a fianco alla chiesa di San Demetrio e Bonifacio. Al centro della facciata bugnata, al di sopra del portale di gusto catalano-durazzesco, con il caratteristico arco depresso inscritto nel rettangolo, è scolpita una lapide con la data della fondazione nel 1406 ed il suggello di tre piccole penne³¹⁷.

Il palazzo, di età durazzesca, sfrutta sapientemente la pendenza del sito collocando i corpi della fabbrica a più quote: una superiore intorno ad un cortile ed una inferiore intorno ad un vasto giardino, in parte ancora oggi esistente, nel '400 ben più ampio ed arricchito da fontane e giochi d'acqua; da questo spazio verde, a cui si accede mediante l'antica scala in piperno quattrocentesca,

³¹⁷ Cfr. per la storia architettonica del Palazzo Penna GIUSEPPE CECI, *Il Palazzo Penna*, in "Napoli Nobilissima", vol.III, 1894, pp.83-86; ivi l'autore sulla base di una perizia del 1662 ricostruisce la configurazione originaria del palazzo quattrocentesco;

per una lettura architettonica cfr. ROBERTO PANE, *Architettura del Rinascimento a Napoli*, Napoli 1937, pp.101-105; ROBERTO PANE, *I valori ambientali del centro antico*, in AA.VV., *Il centro antico di Napoli*, Napoli 1971, vol.II, pp.335-336.; ARNALDO VENDITTI, *Presenze ed influenze catalane nell'architettura napoletana del Regno d'Aragona (1442-1503)*, in "Napoli Nobilissima", vol.XIII, fasc.I, 1974, pp. 3-21; MASSIMO ROSI, *Architettura meridionale del Rinascimento ed influenza catalana*, catalogo della mostra omonima, Napoli 1979, ove è pubblicato il rilievo del palazzo; GENNARO BORRELLI, *Il Palazzo Penne*, Napoli 2000, pp.21-36.

è possibile comprendere il forte dislivello con il piano di calpestio della chiesa attuale di San Demetrio e Bonifacio, nonché la notevole altezza della parte absidale della fabbrica religiosa (fig.).

Ancora un altro frazionamento subì il monastero benedettino con la costruzione del palazzo nobiliare di Lelio Orsini, ad oriente della fabbrica religiosa benedettina verso i Banchi nuovi: un interessante esempio di edilizia aristocratica tardo-cinquecentesca, poi acquistato dai Casamassima. Carlo Celano, la più nota ed esauriente guida di Napoli seicentesca parlando di San Demetrio attesta infatti: "Il monistero di questa chiesa stava dove al presente vedesi nobilmente fabbricata la casa degli Orsini, ora del consigliere Antonino de Ponte duca di Casamassima"³¹⁸.

La realizzazione dell'edificio nobiliare di Lelio Orsini, in cui è documentata l'attività dell'architetto napoletano Giovan Francesco di Palma negli anni 1544-45, fu completato nella seconda metà del Cinquecento come ci dimostra la veduta di Alessandro Baratta " *Fidelissimae Urbis Neapolitanae.*" del 1629, in cui compare disegnato con enfasi il palazzo (segnalato con il n.208) con il porticato ed i due piani di logge aperte sul giardino e sul panorama del golfo che da quella quota urbana è ancora oggi possibile³¹⁹.

³¹⁸ Cfr. CARLO CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico, del curioso della città di Napoli, per li signori forastieri*,(Napoli 1692) Napoli edizione del 1792, rivista da S.Palermo, Giornata IV, p.21, p.55;cfr. anche GIUSEPPE SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, Napoli 1788, vol.II, p.213.

³¹⁹ Per la ricostruzione della vicenda del palazzo Cfr. GEMMA CAUTELA, *Dagli Orsini ai Casamassima. Vicende di un palazzo napoletano tra il XVI e il XVIII secolo*, in STELLA CASIELLO (a cura di), *Restauro...*,cit.,pp. 115-130.

Per seguire le vicende dei palazzi napoletani, l'apprezzabile unità stilistica e la consequenzialità di una preoccupazione di unitarietà di percorso, di cui ancora

Non abbiamo ulteriore documentazione della conformazione acquisita a tale data dal monastero di San Demetrio, né ci viene in aiuto la cartografia storica cinquecentesca della città che a riguardo non delinea chiaramente la sussistenza della fabbrica religiosa e del residuo convento, con la cappella di San Leonardo costruita dai Penne, compreso tra i Banchi nuovi, l'edificio con loggia costruito dai mercanti al principio del Cinquecento ed il Pendino di Santa Barbara. Ciò lascia pensare ad una non forte caratterizzazione della chiesa e convento a tale data, a confronto con i grandi palazzi nobiliari ivi costruitisi: Palazzo Penne, Palazzo Casamassima, "Palazzo del Tesoriero", ossia il Palazzo di Alfonso Sanchez marchese di Grottole, il palazzo dell'abate di San Giovanni Maggiore, in censo a Tommaso Cambi banchiere fiorentino³²⁰.

Il confronto invece tra la pianta prospettica di Etienne Duperac e Antoine Lafrery (1566) e la veduta del Baratta (1629) evidenzia la profonda trasformazione della zona, detta dei Banchi nuovi, anche in relazione alle opere architettoniche ed urbanistiche fatte dopo l' "orribile diluvio" del 1569. Alluvione che come è noto distrusse molti edifici civili e religiosi e dette la possibilità al Sanchez, il cui palazzo subì gravi danni, di isolare il suo palazzo con la creazione di un largo innanzi alla nuova sede dei Banchi per i mercanti e all'apertura di un'altra stradina gradonata, l'attuale calata SS.Cosma e Damiano, parallela ai gradini di Santa Barbara, nuovo collegamento tra la zona dei Banchi nuovi e la fascia costiera della città bassa, ancora percorribile a tutt'oggi³²¹.(fig.)

oggi è possibile immaginare la qualità Cfr. GERARD LABROT, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734*, Napoli 1979 e GERARD LABROT, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani (1520-1750)*, Napoli 1993, pp. 90, 126, 135.

³²⁰ Cfr. GEMMA CAUTELA, *Dagli Orsini...*,cit.,pp.116-117.

³²¹ Per la descrizione dell'alluvione e dei danni cfr. CARLO D'ENGENIO, *Napoli sacra*, Napoli 1624,p.256; CARLO CELANO, *Notizie...*,cit., *Giornata IV*, p. 57; ANTONIO BULIFON, *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706*, a cura di Nino Cortese, Napoli 1932,p.43; DOMENICO ANTONIO PARRINO, *Nuova Guida de Forastieri...*, *accresciuta da Niccolò suo figlio*, Napoli 1725, p.148.

La chiesa ed il monastero, presubilmente anche in ragione di questi accadimenti, dalla seconda metà del XVI secolo perdurano in uno stato di abbandono e solamente la chiesa dovette rimanere in uso, come è documentato dalla cronaca del De Stefano nel 1560 che non accenna ad alcun complesso conventuale, se non nella figura dell'abate: "San Demetrio è una cappella grande posta un poco più avanti della sopradetta cappella di Santo Leonardo, pure a man destra, n'è Abate al presente lo Magnifico, Reverendo Bernardino Briseгна..."³²².

La privatizzazione dell'antico complesso monastico ed anche la sua ipotizzata soppressione, tra gli anni 1523-1560, non dette mai luogo però alla demolizione della fabbrica religiosa che rimase con accesso lungo la strada dei Banchi nuovi ancora nel primo Seicento, come ci documenta la veduta di Alessandro Baratta che indica la chiesa cinquecentesca di San Demetrio (contrassegnandola con il n.207) adiacente all'imponente palazzo Orsini ed al rinnovato palazzo Sanchez, che si erge tra la piazzetta dei Banchi nuovi e la basilica di San Giovanni Maggiore (n.3)³²³.

Ad attestare la consistenza della chiesa cinquecentesca vi è la breve nota dedicata a San Demetrio nel lungo e minuzioso elenco delle fabbriche religiose napoletane pubblicato dall'Araldo al termine della sua *Cronica* che "comenza dal 1552"³²⁴. In questo "Repertorio delle Fabbriche re-

³²²Cfr. PIETRO DE STEFANO, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli 1560, p.66 in ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa ..,cit.,p.91*.

³²³ Cfr. GIULIO PANE, *Napoli seicentesca nella veduta di Alessandro Baratta* (I), in "Napoli Nobilissima", vol.IX,fasc.IV-V,pp.148-51 ove riporta per esteso tutta la lunga Legenda apposta in basso alla veduta di Napoli del 1629; cfr. anche CESARE DE SETA (a cura di), *Alessandro Baratta. Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*(con note di G.Cantone), Napoli 1986.

³²⁴ Cfr.FRANCESCO DIVENUTO, *Napoli sacra del XVI secolo, Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella Cronaca del gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1990, pp.51-52.

ligiose napoletane" inserite nella Cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo nella seconda metà del Cinquecento viene dimostrata "l'antichità di San Demetrio" da un'antica lapide, ancora conservata nell'attuale chiesa: "per un antico sepolcro, che si vede nel piano di essa, sopra il quale sta un marmo con un'Abbate scolpito con mitra e baculo pastorale, con queste parole Hic iacet corpus venerabilis fratris Angeli Melie de Neapoli abbatis monasterij S.Demetri, qui obiit Anno D.1352,17 Decembris, prima Indictione, cuius anima requiescat in pace" ³²⁵.

Dell'originario monastero quindi l'unica struttura superstite è da considerarsi la chiesa vecchia di San Demetrio, unitamente alla piccola cappella dedicata a San Leonardo; entrambe però non dovevano avere una presenza di rilievo nel panorama della storia architettonica ed artistica della Napoli cinquecentesca, come si evince dalle guide artistiche di Napoli sacra, nelle quali compare solamente la loro denominazione, senza alcuna descrizione di merito. La fabbrica religiosa di San Demetrio fu data in gestione ad Abati commendatari, di cui l'ultimo, Mariano Benedetti, si rese attivo nella lunga trattativa per il passaggio della chiesa ai Somaschi nel 1616 ³²⁶.

3. L'acquisizione della chiesa di San Demetrio e della cappella di San Leonardo da parte dei padri Somaschi all'inizio del Seicento.

Come è già stato messo in evidenza i padri Somaschi già a Napoli nel 1570 con decreto di papa Paolo V erano dediti alla cura e l'educazione degli orfani, opera svolta temporaneamente nell'Orfanatrofio della Pietà dei Turchini a via Medina tra il 1583- 1599.

³²⁵Cfr. FRANCESCO DIVENUTO, *Napoli sacra...*,cit.,p.52. Questa stessa notizia è anche in D.D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli sacra*, Napoli 1623,p.255.

³²⁶ Per un esame puntuale di tutta la vicenda del monastero e del suo stato patrimoniale con le descrizioni degli interni, casa e chiesa, e degli arredi mobili cfr. ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa...*,cit.,pp. 94-96.

Alla fine del Cinquecento per l' incremento verificatosi delle loro attività educative e religiose si rese necessaria per i religiosi genovesi una nuova collocazione ed una sede fissa; essi, posta l'attenzione sulla chiesa di San Demetrio e locali annessi, fecero lunghe trattative per portare a compimento quest'acquisto. Secondo i documenti dell'Archivio dell'ordine dei Somaschi conservati a Genova, e già pubblicati, ciò avvenne nel 1615 e il trasferimento dei padri in pieno possesso della proprietà di San Demetrio " nel mezzo d'essa/ città, dove si dice ai Banchi Novi, circondata a torno di/Case, et habitationi de particolari", nel 1616³²⁷. In questi atti pubblici non si fa alcuna menzione alla consistenza architettonica dei beni acquisiti, non essendo acclusa agli atti del passaggio di proprietà alcuna descrizione degli immobili. Ad attestare la persistenza della fabbrica religiosa cinquecentesca, ora in proprietà dei Somaschi, pur se non si descrive la sua configurazione architettonica, è il manoscritto anonimo, *Catalogo di tutti gli edifici sacri della città di Napoli*, pubblicato dal D'Aloe e dallo stesso datato alla prima metà del XVII secolo³²⁸.

³²⁷Cfr. ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa...*, cit., p. 94 e note 17 e 20 dove riporta la notizia del definitivo passaggio con Apostolica Bolla, spedita nell'anno 1615 a Napoli e l'acquisizione definitiva nel 1616, nonché tutta la lunga vicenda dell'acquisizione della chiesa e le vicende successive, anno per anno dal 1603 al 1662, sulla base degli Atti del Capitolo Generale dell'Ordine dei Somaschi (ASPSG, B.54.B) e dell'importante volume ms. del 1650: *Informazione della Fondazione/ e dello stato de diversi Collegi ordinata a Innocenzo X, il 22.12.1649.* (ASPSG, B.62).

³²⁸La chiesa vecchia di San Demetrio compare con il n.152 nel *Catalogo del D'Aloe*. Cfr. STANISLAO D'ALOE, *Catalogo di tutti gli edifici sacri della città di Napoli*, manoscritto anonimo, pubblicato in "Archivio Storico per le Province Napoletane", Napoli 1893.

Stabilita la loro sede a San Demetrio i Somaschi rivolsero la loro attenzione ad organizzare la loro casa ed il Collegio, per cui si rese subito necessario un ampliamento della proprietà acquisita nel 1616, anche perché era nel loro intento di creare un'Accademia per l'educazione dei giovani. Nel 1637 i religiosi decisero di acquistare il grande palazzo costruito da Lelio Orsini, contiguo alla loro fabbrica religiosa ad occidente, per stabilirvi la casa ed il Collegio; ma vicissitudini economiche, relative alle forti spese in cui erano venuti a trovarsi, fecero sì che dopo pochi anni dall'acquisto del palazzo Orsini furono costretti prima a darlo in affitto e poi nuovamente a vendere l'immobile nel 1658. Il nuovo acquirente fu Antonio Da Ponte, duca di Casamassima, di cui il palazzo porta ancora oggi il nome³²⁹.

Per tutta la prima metà del Seicento i Somaschi non attuarono sostanziali modificazioni alla chiesa di San Demetrio e rimasero negli esigui immobili che avevano acquistato con la fabbrica religiosa al principio del Seicento, come confermano due documenti manoscritti rinvenuti da Angela Schiattarella: l'uno del 1650 nell'Archivio dei padri Somaschi di Genova e l'altro all'Archivio di Stato di Napoli in cui si attesta la "mediocre grandezza" della chiesa, dei suoi apparati decorativi, così come degli arredi della casa e noviziato³³⁰. Di sicuro gli immobili occupati non erano sufficienti a svolgere l'opera assistenziale ed educativa dei Somaschi; pertanto nel 1683, in relazione alle aumentate entrate per lasciti ottenuti, i religiosi furono in grado di inserirsi nella trattativa per l'acquisto del vicino palazzo Penne, dopo la risoluzione della lite tra gli eredi, con il diritto a trasformarlo secondo le loro esigenze. I cospicui interventi di riutilizzazione, le sopraelevazioni, la chiusura di molte logge e "astrici a cielo aperto", nonché le nuove edificazioni, tra cui la chiesa, nella grande area verde privata, operate dai religiosi nella residenza civile quattrocentesca,

³²⁹Cfr. per le lunghe vicende degli acquisti e vendita degli immobili i documentati saggi già citati di ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa...*,cit.,passim e GEMMA CAUTELA, *Dagli Orsini...*,cit.,passim.

³³⁰Cfr. ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa...*,cit.,pp. 94-95 e note 20 e 21.

ci sono noti dal confronto tra la descrizione ed apprezzamento del palazzo fatto dal tavolario Gallarano nel 1662 e le note di archivio e di pagamento conservate nei volumi dello stesso monastero all'Archivio di Stato di Napoli³³¹

A testimoniare l'avvenuta riutilizzazione ad uso di casa religiosa del palazzo, lavori che durano più di un secolo, è la pianta di Giovanni Carafa duca di Noja(1775) ove con lo stesso n. 100 sono indicati, nella legenda posta in calce, sia la nuova chiesa che il palazzo Penne: " Chiesa di San Demetrio e Bonifacio coll'abitazione de' Religiosi somaschi, formata nella casa di Antonio di Penna, che fu eretta nel 1380 dal medesimo segretario del re Ladislao".

Acquisiti i nuovi spazi e riunita in un solo possesso tutta l'area edificata dal lato orientale del palazzo Casamassima fino ai gradini del Pendino di Santa Barbara, l'unico desiderio dei padri Somaschi fu di erigere una nuova chiesa nella zona di loro proprietà, essendo la prima divenuta insufficiente e non più adeguata all'acquisito prestigio per l'apertura del Noviziato e dei loro aumentati incarichi assistenziali. Essi cercarono consigli e soluzioni di progetto in più direzioni, non essendo l'edificazione di una nuova fabbrica un problema di semplice risoluzione nell'addensamento edilizio ivi verificatosi e ben testimoniato, come si è detto, dalla cartografia storica napoletana.

Riteniamo quindi che furono proprio le reali difficoltà ad intervenire con un significativo progetto architettonico, quale quello desiderato dai religiosi genovesi, le ragioni delle numerose proposte, documentate negli archivi, per la erigenda nuova fabbrica.

4. I progetti per la costruzione di una nuova fabbrica religiosa da parte dei padri Somaschi tra la fine del Seicento ed il primo decennio del Settecento.

La successione dei progetti, richiesti e ricevuti dai padri, inizia negli ultimi anni del Seicento con la consegna di un modello da parte del regio ingegnere Antonio Guidetti nel 1696, incaricato dei lavori di trasformazione, di cui non conosciamo la proposta figurativa. La prima soluzione

³³¹Cfr.GENNARO BORRELLI, *Il Palazzo Penne, un borghese a corte*, Napoli 2000, il cap."Le trasformazioni", pp.37-42.

ne avanzata per la nuova chiesa certamente non dovette soddisfare i Somaschi che, tramite il maestro della casa napoletana padre Ernesto Galler e padre Ciceri Tolomei (del Collegio Clementino di Roma) si rivolsero due anni dopo all'architetto romano Carlo Fontana, per avere una sua proposta qualificata. Il progetto del Fontana per la edificazione della chiesa, ci è noto grazie al recente ritrovamento della *Relazione* del 4 ottobre 1698, a firma dello stesso architetto, nell'Archivio Somasco a Genova; alla quale però manca la parte grafica che doveva essere di accompagnamento alla descrizione di intenti³³². Del progetto Fontana sono state evidenziate le ipotesi progettuali, non sono però stati chiariti, o almeno supposti, i motivi del diniego ad una sua attuazione da parte dei religiosi. L'impianto previsto era a pianta circolare, con un "vano di palmi sessantotto romani", con quattro cappelle minori e due laterali maggiori, completate da balaustre poste a delimitare ogni singola cappella; tutto l'invaso era concluso da una cupola centrale sorretta da otto pilastri ed il prospetto doveva configurarsi in facciata "libera", completata lateralmente da due campanili od orologi. Basterebbero questi riferimenti al progetto di pianta e facciata, ipotizzato dal Fontana per la sua composizione, a far nascere subito il dubbio di una mancata conoscenza dei luoghi da parte dell'architetto romano, che come abbiamo cercato di mettere in luce erano a dir poco complessi, dal momento che i padri non avevano chiarito se volevano riedificare la chiesa nello stesso luogo di quella cinquecentesca o invece prevedere per la nuova fabbrica, previa demolizioni, un'altra area d'impianto a questa contigua. Si può dunque pensare che il Fontana dette delle indicazioni di massima agli amici padri Somaschi, accompagnate da una pianta, disgraziatamente perduta, la quale però avrebbe avuto bisogno di una verifica per le difficoltà dei "siti obbligati", come egli stesso scrive. Necessità di verifica del progetto che ancora si coglie dalle sue stesse parole: "...il tutto mi riesce di ottime proporzioni e la sua elevazione è bella sarà la spesa minore delle quadre e più atteso li piloni che li fanno barbicani, o centina farsi si manda hora la pianta per correggere se in qual-

³³² Cfr. per la completa trascrizione della *Relazione* di progetto (ASPSG, Napoli 153) ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa...*, cit., nota 42 a pp.108-109.

che cosa li difficultasse per poi corretta mandare li profili del tutto l'opera la quale riescirà soda..."
333

Il progetto ideato dal Fontana per la chiesa dei Somaschi, come è stato già asserito, non ebbe alcuna prosecuzione nè esito, si deve dedurre pertanto che non venne accettato, né vi fu alcun contatto successivo al 1698 con l'architetto romano. Secondo le nostre ipotesi il mancato conseguimento del progetto di Carlo Fontana, è da rivedersi nell'operazione svolta "a tavolino", ossia lontano dai luoghi e pertanto non rispondente alle effettive necessità di inserimento della fabbrica da costruirsi in uno spazio limitato tra la vecchia chiesa adiacente al palazzo Casa-massima ed il palazzo Penna su di un'area con forti sbalzi di quota, densamente edificata e con problemi di collegamenti interni tra i vari corpi edilizi esistenti. Inoltre il calcolo del vano a pianta circolare della chiesa di 68 palmi romani, all'incirca 16 metri, proposto dall'architetto romano, seppure abbellita ".. ornatissima per le situazioni delli cornicioni con li saldi capriccioli ...con il gusto alla romana", non era certo la dimensione di una capace chiesa, ma più di una cappella interna, soluzione forse non rispondente alle idee dei padri Somaschi di avere una fabbrica religiosa più ampia e rappresentativa di quella già esistente³³⁴.

La nuova chiesa di San Demetrio fu costruita infatti secondo un impianto centrale sì, non circolare come prevedeva l'idea progettuale del Fontana, ma a croce greca con un'edera semicircolare da ogni lato, come un quadrilobo irregolare e con dimensioni ben maggiori di quella ideata dall'architetto romano. Si deve presumere che i Somaschi decisero di affidare il lavoro ad un altro architetto che potesse più facilmente adoperarsi per poter portare a compimento l'opera religiosa secondo i loro intendimenti e nel più breve tempo possibile; si rivolsero quindi nei primissimi an-

³³³ Cfr. la *Relazione* del progetto Fontana in ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa...*,cit., nota 42 pp.108-109.

³³⁴Cfr. per la misura del palmo romano di circa cm.22,40, $\frac{3}{4}$ del piede romano, di cm. 29,70 il sito web <w3.uniroma3.it.rilievo.arch.> , ivi sono riportate alcune misure antiche e le diverse corrispettive misure nel sistema metrico decimale.

ni del Settecento ad un architetto napoletano, e questo è concordemente riconosciuto in Giovan Battista Nauclerio.

L'attribuzione al Nauclerio della chiesa settecentesca di San Demetrio è unanime da parte degli studiosi, pur se le notizie non sono tutte concordanti a riguardo della datazione; la chiesa inoltre compare in tutte le antiche guide napoletane ad iniziare dalle "Aggiunte" del Chiarini, per proseguire nella "Guida Sacra" di Gennaro Aspreno Galante e nelle opere classiche della storiografia artistica religiosa napoletana, comunemente attribuita all'architetto napoletano³³⁵.

Si deve a Roberto Pane la prima lettura critica della fabbrica architettonica e la sua ragionata attribuzione all'architetto Giovan Battista Nauclerio, e più particolarmente ad una sua prima produzione, sulla base del confronto con altre opere architettoniche a lui attribuite su documenti certi, nel contesto dell'ampia analisi condotta nel 1939 sull'architettura dell'età barocca napoletana³³⁶.

Lo stesso Pane ritorna sulla fabbrica settecentesca di San Demetrio nella lettura dei "Valori ambientali del centro antico" negli anni 1969-70 e così descrive la fabbrica religiosa: "La chiesa di San Demetrio ha impianto a croce greca, con maggiore profondità per il braccio dell'altare, è come un quadrilobo allungato. Questa artisticamente inedita, è forse l'opera più pregevole del Nauclerio,

³³⁵Cfr. CARLO CELANO, GIOVAN BATTISTA CHIARINI, *Delle notizie del bello, dell'antico, del curioso della città di Napoli*, con aggiunte di GIOVAN BATTISTA CHIARINI, (Napoli 1856-60), edizione Napoli 1970, a cura di A. Mozzillo, A. Profeta, F.P. Macchia, pp.1192-93; GAETANO NOBILE, *Un mese a Napoli, descrizione...*, Napoli 1863, vol.II, pp.581-82; GENNARO ASPRENO GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, (edizione. 1985), p.84, p.101, p.143.

³³⁶Cfr. ROBERTO PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 148-152.

pur essendo limitata ad un modesto programma; il ricorrere verso la cupola, delle superfici curve, accentuate da lunette, conferisce allo spazio un'impronta originalmente dinamica. Notevole è anche l'esterno, con le finestrette ricavate nell'estradosso della cupola, tutta a rustiche membrature, come quelle della Concezione a Montecalvario, di San Giuseppe dé Vecchi e di Sant'Arcangelo a Baiano³³⁷.

Successivamente a tale data Raffaele Mormone ci offre una puntualizzazione dell'intera attività dell'architetto napoletano Giovan Battista Nauclerio e delle sue realizzazioni nel quadro dell'architettura napoletana tra la fine del Seicento ed il primo Settecento, offrendo una lettura critica della fabbrica religiosa di San Demetrio e Bonifacio in confronto con le altre opere coeve del maestro: San Francesco degli Scarioni all'Arco Mirelli e Santa Maria delle Grazie a piazzetta Mondragone, entrambe a Napoli³³⁸.

Una indagine esaustiva e dettagliata della fabbrica di San Demetrio e Bonifacio, congiuntamente ad un primo scandaglio sulle fonti di archivio, ci viene offerta nel 1974 da Antonio Litta che ripercorre sapientemente, nel primo saggio monografico dedicato alla chiesa settecentesca dei Somaschi, l'iter della sua costruzione ad iniziare dal momento della sua edificazione, attestata su documenti d'archivio al 1709 e con una approfondita lettura critica della sua configurazione sulla base di un primo rilievo architettonico³³⁹.

L'autore non tralascia di sottolineare la personalità artistica del Nauclerio, ancora non attentamente studiata nel panorama architettonico dei primi decenni del Settecento, in rapporto alle

³³⁷Cfr. ROBERTO PANE, *I valori ambientali del centro antico*, in AA.VV., *Il centro antico di Napoli*, Napoli 1971, vol.II, pp.335-36.

³³⁸Cfr.RAFFAELE MORMONE, *Architettura a Napoli 1670-1735*, in "Storia di Napoli", Napoli 1970, vol.VI, Tomo II, pp.1122-1128.

³³⁹Cfr. ANTONIO LITTA, *Giambattista Nauclerio e la chiesa dei SS. Demetrio e Bonifacio alla via dei Banchi nuovi in Napoli*, Napoli 1974

nuove esperienze figurative che si sperimentavano a Napoli intorno alla scuola del Solimena ed "i primi tentativi di ricerca di un controllo geometrico delle forme e degli spazi" attraverso l'influenza della ricerca architettonica di Ferdinando Sanfelice³⁴⁰.

Successivamente alla lettura operata dal Litta abbiamo solamente alcuni cenni alla fabbrica di San Demetrio e Bonifacio nell'opera del Blunt sul barocco napoletano nel 1975 e nello studio dell'Amirante su Arcangelo Guglielmelli del 1990 per confronto con altre opere dell'autore³⁴¹.

Più recentemente ritorna sulla fabbrica religiosa, con dovizia di particolari e sulla base di nuovi documenti di archivio, ritrovati a Napoli e a Genova, Angela Schiattarella, con un saggio a cui più volte abbiamo fatto riferimento; la studiosa conferma la presenza del Nauclerio nella progettazione della chiesa e definisce sia la data d'inizio dei lavori al 1706 che di conclusione e benedizione nel 1725³⁴².

L'attribuzione al Nauclerio appare dunque unanimemente accolta dagli storici, inoltre i documenti di archivio recentemente ritrovati ne attestano la presenza attiva nell'erigenda fabbrica il 23 novembre 1709. Nel documento si legge:

"Al monastero dei SS. Demetrio e Bonifacio D.70 delle denari sistentino nel nostro B.co in credito di detto Collegio pervenuti dal Collegio Macedonio C.R.S. sito nella strada di Santa Lucia al mare...et per esso a Gio. Batt. Nauclerio dite sono cioè D.40. D'essi per piante e disegni fatti tanto nella nuova chiesa di detto Collegio che in atto si sta edificando e cioè per la nuova scala che in atto si sta fabbricando in detto Collegio per dare passaggio di detta nuova chiesa e per salire al Collegio e gli altri 30 ducati per la sua assistenza fatte in dette nuove fabbriche di detta nuova chiesa

³⁴⁰Cfr. ANTONIO LITTA, *Giambattista...*,cit.,p.5

³⁴¹Cfr. ANTHONY BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococò Architecture*, London 1975, pp. 106-107; GIOSI AMIRANTE, *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990, pp. 146-52.

³⁴²Cfr. ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa ... cit.*,pp. 92-113.

per lo spazio di mesi tre cioè è agosto settembre e ottobre 1729 e per lui a Diego Attanasio per altri tanti" ³⁴³.

L'architetto viene pagato dunque sia per piante e disegni fatti per la chiesa in costruzione che per una nuova scala che doveva collegare il palazzo Penna, ove era la casa ed il Collegio dei Somaschi, e "la nuova fabbrica facienda" a quella data con necessità di un più facile accesso, non essendo sufficiente quello tramite la vecchia chiesa e sacristia. Proprio in base al ritrovamento delle polizze di pagamento la Schiattarella propone una retrodatazione dell'inizio dei lavori della nuova chiesa di San Demetrio al 1706, con la cui data non si può non concordare; mentre ulteriori approfondimenti merita, secondo noi la progettazione della scala interna alla proprietà, i cui lavori in corso sono testimoniati dai pagamenti del 1709. La costruzione di questa articolata scala che sfrutta sapientemente lo spazio a cuneo di risulta tra il diverso allineamento della chiesa con quello di palazzo Penna, va considerata una soluzione di grande impegno progettuale, perchè risolve non solo i collegamenti verticali, a piani sfalsati, tra i diversi corpi edilizi della casa religiosa e del Collegio dei Somaschi: quello frontale a due piani e quello retrostante a tre piani, ma inventa un accesso nuovo per la fabbrica religiosa. Tramite infatti la prima rampa della scala, quasi una gradinata coperta, che si sviluppa in aderenza al muro della chiesa, quindi diagonalmente all'asse della *casa palaziata* dei Penna, si aveva accesso diretto alla sacrestia a destra dell'altare maggiore (a quota m. 1.45), come si evince dal disegno ricostruttivo da noi operato (fig.). L'ingresso alla scala, oggi murato, è reso evidente da un portalino in piperno, innanzi ad una voltina a crociera, sul lato orientale del cortile del palazzo Penna. La brillante soluzione adottata dal Nauclerio per la scala conferma, secondo noi, l'inesistenza di un vero ingresso frontale sulla strada della fabbrica religiosa settecentesca. L'originale scala settecentesca, ancora in situ sebbene in disuso, denota la capacità progettuale dell'architetto napoletano nel risolvere i complessi problemi ai quali fu chiamato dai religiosi e la brillante soluzione adottata del collegamento dalla forma singolare triangolare allungata, che sfrutta abilmente l'esiguità dello spazio disponibile con volte

³⁴³Cfr.A.S.B.N., Banco dello Spirito Santo, Giornale Capopolizze, matr.926,p.434, in ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa...*,cit.,p.110 nota 52.

incrociate a sghimbescio su pilastri che prendendo luce dal giardino dei Penne, riallacciandosi alla tradizione e all'abilità dei costruttori di scale aperte napoletane fin dal Quattrocento.

La non accessibilità della chiesa nuova direttamente dalla strada, in parte spiegherebbe anche il perché dell'assenza di una degna facciata all'ariosa chiesa del primo Settecento e la ferma intenzione dei religiosi genovesi di costruire una vera facciata ancora al 1729, come ben documenta il disegno planimetrico del largo innanzi a San Demetrio, a firma del regio ingegnere Antonio Alinei, con dettagliate previsioni di demolizione dei corpi edilizi innanzi alla fabbrica e di cui ora diremo

(fig.). La modesta facciata con una semplice proiezione volumetrica dell'invaso verso lo spazio urbano, oggi presente, dovette conseguirsi, solo successivamente, nel ridimensionamento del programma originario.

E passiamo ora ad una lettura della fabbrica esistente. La chiesa, dedicata ai Santi Demetrio e Bonifacio nella riedificazione operata dai Somaschi, proprio per distinguerla dall'antica San Demetrio che rimase in loco, fu impostata su di un impianto a croce greca secondo un asse inclinato est-ovest, parallelo al lato lungo del palazzo Casamassima, sfruttando così parte dei locali adiacenti all'antica fabbrica cinquecentesca sul lato nord e a sud parte del giardino del palazzo Penna. L'impianto della chiesa è impostato su un quadrato su cui si delinea la croce greca, sui lati della quale si innestano quattro corti bracce laterali concluse da esedre schiacciate di forma semiellittica molto eccentrica, mentre la parte absidale presenta un allungamento dell'asse longitudinale, per la presenza di una zona presbiteriale rettangolare che si conclude con un abside più pronunciata delle altre quasi un semicerchio. L'abside meridionale più profonda accoglie il grande altare maggiore, in legno e stucco e pannelli a finto marmo, sul quale è il quadro della Vergine con il Bambino e

i Santi Demetrio e Bonifacio di Nicola Maria Rossi (1748), in devozione al titolo della fabbrica settecentesca³⁴⁴.

L'alto vaso centrale è sormontato da una imponente cupola, senza tamburo, quasi una volta ad ombrello, aperta ai lati da otto grandi finestroni, con volte a lunette, come si legge dalle vistose masse murarie nell'estradosso della copertura, influenzata dalla tradizione invalsa a Napoli fin dall'epoca medievale delle coperture arcuate estradossate (fig.).

La lettura dell'impianto centrale a croce greca può essere facilmente operata tramite il rilievo architettonico, che qui si pubblica per la prima volta, redatto dall'Ufficio tecnico dell'Università "Federico II" (arch. Aldo Pinto) nel 1986 (fig.), che ci mostra il rapporto planimetrico della fabbrica di non grandi dimensioni, metri 28 di lunghezza per 21 di larghezza, ma con una felice luminosità, pur in un ambito così ristretto tra edifici ad essa addossati. L'edificio religioso riesce a conquistare luce per l'elevata altezza dei poderosi pilastri centrali. L'architetto, mediante l'uso dell'ordine gigante, riesce ad innalzare l'imposta della cupola ad un'altezza di 28 metri (all'apice), ai quali bisogna aggiungere l'altezza del sagrato rispetto alla strada- sfruttato anche per costruire una cripta- e ciò gli dà modo di introdurre la massima quantità di luce possibile ad uno spazio interno limitato.

"L'effetto immediato- scrive il Litta- è quello di uno spazio chiaro ed unitario, scandito dall'ordine gigante che modella i passaggi tra il vano centrale e le cappelle. L'vaso è risolto in alto

³⁴⁴Cfr. per l'opera di Nicola Rossi CARLA SIRACUSANO, *Nicola Rossi e la cultura artistica napoletana del primo Settecento*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna", n.4, Messina, 1980 e NICOLA SPINOSA, *Pittura napoletana del Settecento*, Napoli 1986, I, pp.128-29; ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa...*, cit., p.102 che rende noti anche gli altri dipinti presenti nella fabbrica.

dall'ampia cupola voltata su un tamburo circolare che ripropone la luminosa linearità caratterizzante tutto lo spazio interno"³⁴⁵.

Quest'effetto di chiarezza e luminosità, concordiamo, con il Litta, sono dovuti principalmente all'assenza di quella ornamentazione plastica e cromatica

riscontrabile in molte opere del primo Settecento Napoletano. La concezione spaziale dell'insieme, accentuata dal rapporto tra lo spazio centrale e le cappelle laterali, è scandita verticalmente da lesene schiacciate che si inseriscono nelle curvature delle absidi, rivolgendosi verso il centro dell'invaso, formando una doppia corrispondenza diagonale, che sottolinea la centralità dell'impianto. L'accentuato asse di profondità spinge in alto le trabeazioni e le coperture arcuate "in una modulata assonanza, che secondo il Mormone, sommuovono la rigorosa staticità preponderante unitamente al rapporto articolato dinamicamente tra la parte absidale, l'altare maggiore e la balaustra, assai simile a quella in piperno collocata nel 1738 dal Nauclerio a segnare il sagrato dinanzi al prospetto di SS. Severino e Sossio"³⁴⁶.

Una lieta sorpresa è riservata dunque a chi entri per la prima volta nella chiesa, dal momento che la facciata, certamente dimessa e per di più incassata fra due fabbriche convergenti, non prelude certo alla vivace situazione interna.

Facciata della chiesa stretta nel tessuto edilizio circostante estremamente modesta nell'articolazione parietale con un semplice portale sormontato da un'edicola e sicuramente non attribuibile al Nauclerio che ebbe sempre particolare cura per le facciate, come già rilevava il Litta, riferendosi agli esempi di pochi anni successivi della chiesa di San Francesco degli Scarioni a Chiaia o a Santa Maria delle Grazie a piazzetta Mondragone.

La mancanza di una degna facciata non può in alcun modo addebitarsi al Nauclerio, anche secondo la nostra ipotesi, perché al momento della realizzazione della chiesa non vi era alcuna

³⁴⁵Cfr. ANTONIO LITTA, *Giambattista...*, cit. pp. 10-11.

³⁴⁶Cfr. RAFFAELE MORMONE, *Architettura a Napoli 1670-1735*, in "Storia di Napoli", Napoli 1970, vol. VI, Tomo II, pp. 1125-26.

possibilità di erigere una facciata, che quindi è da ascriversi ad un momento successivo al suo intervento. Questa possibilità si venne a creare solamente dopo il 1729, quando si demolirono gli edifici antistanti la fabbrica religiosa e si creò il Largo, oggi piazzetta Teodoro Monticelli. Assenza di ingresso principale alla nuova chiesa testimoniata dalla necessità, sempre secondo la nostra ipotesi, di costruire nel 1709 una scala di raccordo interno tra la chiesa ed il Palazzo Penne, per creare sì un collegamento Chiesa- Casa religiosa e Collegio, ma anche per dare accesso, dalla strada, alla nuova chiesa dei Somaschi. Accesso gradonato in aderenza alla fabbrica che ben si legge ancora oggi nel rilievo architettonico quale corpo aggiunto alla pianta della chiesa dal lato occidentale e si individua ad una attenta lettura dell'edificio religioso dall'attuale giardino di palazzo Penne, situato ad una quota inferiore di circa 4 metri rispetto al piano di calpestio della chiesa, come si evince dal disegno a colori da noi redatto³⁴⁷ (fig.).

5. La costruzione dello slargo innanzi la chiesa di San Demetrio e Bonifacio per l'attuazione della facciata, rimasta incompiuta.

I padri Somaschi per concludere la loro opera e realizzare un'adeguata facciata alla loro chiesa non si persero di coraggio ed intavolarono una trattativa con il principe di Palmerici, in possesso del palazzo prospettante sulla stessa via dei Banchi nuovi, in fronte quindi alla cortina frastagliata delle loro proprietà. L'idea fu di stipulare un patto, reso pubblico da un atto notarile, con il Palmerici con il quale si impegnavano ad aprire un largo innanzi al suo palazzo, previa congrua cifra da conferirsi all'indomani del realizzato abbattimento della cortina di edifici che ingombavano

³⁴⁷ Il disegno dal titolo " L'area di San Demetrio e Bonifacio e la costruzione della piazzetta Teodoro Monticelli nel 1729" è stato redatto sulla base della cartografia (in scala 1:1000) dell'"Atlante di Napoli"(Napoli 1995), con l'inserimento dei rilievi architettonici di palazzo Penne e della chiesa di San Demetrio e Bonifacio (Ufficio Tecnico dell'Università (in scala 1:100) . Il disegno è in scala 1:250.

la parte frontale della loro fabbrica che volevano completare; contemporaneamente concedevano al principe anche uno spazio in chiesa per la sepoltura della casata. I religiosi genovesi si creavano così la possibilità, creando un largo di poter costruire una facciata ed anche una navata d'ingresso alla chiesa del Nauclerio.

Quest'operazione urbanistica condotta dai Somaschi è testimoniata da un disegno planimetrico in scala di palmi napoletani 50 (circa 1 a 110 circa) accluso all'atto notarile, recentemente ritrovato, in cui si determinano i punti fermi dell'accordo con la puntualizzazione delle "distanze" da mantenere tra le proprietà religiose e quelle nobiliari³⁴⁸.

L'analisi puntuale del disegno planimetrico recante il titolo: "*Pianta della Piazza da farsi davanti al Prospetto del Palazzo dell'Ecc.mo Sig.P.pe di Palmerici e della Chiesa e Collegio dei RR.PP. C.R. Somaschi di San Demetrio e Bonifacio di Napoli*", Il disegno a colori qui pubblicato per la prima volta, redatto dal regio ingegnere Antonio Alinei prima del 1729-data dell'Atto notarile- è di fondamentale rilevanza perchè ci consente di individuare il corpo della chiesa vecchia, ancora presente a quella data, ed allineata al palazzo Casamassima con altri corpi edilizi (linea N-M-B-B) lungo la strada e l'angolo che tale cortina costituiva nel creare l'unico accesso (segnato con l'A) alla proprietà dei Somaschi, ossia l'ingresso del palazzo dei Penna.

"I detti RR.PP. hanno asserito avanti a noi che hanno cominciato la fabbrica di una nuova chiesa e ridottala in parte a professione, in modo che da quattro anni in circa è benedetta e posta nell'esercizio, come attualmente vi si celebrano i sacrifici, vi officiano li PP. e fanno altre solennità solite, e perchè il Frontespizio e Porta della suddetta incominciata Chiesa vengono occupati et im-

³⁴⁸Cfr. ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa...*,cit., che riporta tutta la descrizione dell' Atto notarile, conservato all'Archivio di Stato di Napoli, Sezione militare (Fondo *Notai del '600*, scheda 665/40), ma non pubblica il prezioso disegno a colori (f. 126, bis) piegato in quattro nel fascio dei documenti scritti (dimensioni mm. 42x55), non ritenendolo forse di rilievo ai fini del discorso del progetto architettonico.

pediti da poco spazio di luogo e da una casetta antica di esso Collegio, e similmente da una cappella concedutale dal principe di Caposele, che vi sono avanti, del quale sito e luogo oltre detto spazio sensibile a detti PP. per com.re la Chiesa, secondo il loro disegno, ve ne avanza una porzione da poter restare per Largo avanti la suddetta Chiesa facienda, e perché il Largo suddetto è ancora profittevole al Palazzo del detto Principe situato dirimpetto...perciò li detti PP. hanno ricercato al detto Principe di contribuire alle spese."³⁴⁹.

Viene quindi chiarito, come solamente all'indomani della realizzata demolizione della cortina di fabbriche si sarebbe potuto delineare una linea ipotetica secondo la quale i padri somaschi avrebbero potuto innalzare una degna facciata per la loro chiesa

(linea H-D-F), innanzi ad un nuovo corpo detto della "chiesa nuova a farsi". Linea come si vede ben più arretrata rispetto a quella dell'originaria strada e che dette luogo alla creazione del piccolo slargo o piazzetta, ancora oggi esistente.

Il lungo spazio lasciato vuoto, tra la chiesa realizzata e la "nuova facciata a farsi", prevedeva forse la costruzione di una stretta navata d'ingresso, o un andito di accesso al corpo di fabbrica a croce greca che esiste tutt'ora, segnalata nel disegno con la linea rossa e con una apertura nella muratura concava, consentendone l'accesso diretto dalla strada³⁵⁰. (fig.).

³⁴⁹A.S.N., Sezione militare, Atto notarile (Fondo *Notai del '600*, scheda 665/40).

³⁵⁰Riportiamo in nota per maggiore chiarezza tutta la Legenda del disegno:

"Nota: Il colorito di verde dimostra il Prospetto dell'Ecc.mo Sig, re P.pe ; il colorito di rosso dimostra la chiesa dei detti RR.PP al presente fatta; il colorito di giallo dimostra

la chiesa nuova da farsi; il colorito di paonazzo dimostra la Casa e Collegio dei RR.PP. con sua porta lett.A; il colorito di bruno dimostra la chiesa antica;

il colorito di torchino dimostra una porzione di Edificio, il quale si deve abbattere o rasarsi al piano del suolo quando si farà la detta chiesa nuova;

L'idea dei Somaschi di costruire un altro corpo innanzi alla chiesa del Nauclerio e successivamente erigere una vera facciata non fu mai portata a compimento, forse per mancanza di fondi o per un sopraggiunto conseguente ridimensionamento del programma originario.

Lo spazio reso libero nel 1729 è oggi lo spazio aperto e vuoto che costituisce, l'attuale sagrato, innanzi alla chiesa del Nauclerio; questo è perimetrato da una cancellata in ferro tra quattro modesti pilastri di piperno che seguono la linea che avrebbe dovuto seguire la nuova facciata, che non fu mai eseguita. Questa recinzione è in totale dissimetria con la facciata della chiesa retrostante, che presumibilmente dovette essere eseguita, in totale economia, intorno alla metà del Settecento, quando i padri si resero conto dell'inattuabilità del programma da loro previsto.

Da questo sagrato, sopraelevato mediante quattro lunghi gradini di piperno dalla piazzetta, ha accesso sul corpo a sinistra, nel primo Settecento occupato dalla chiesa cinquecentesca poi data

La linea punteggiata B.B. dimostra un lato della strada come presentemente si trova e che deve togliersi per formare la detta Piazza.

Larghezza e Lunghezza di d.ta Piazza

Primieramente il Prospetto antico di detta Casa e Collegio deve restare nel medesimo sito dove hora si trova, il quale è distante dal Prospetto di d.to Palazzo, cioè dal punto A al punto C palmi A/B K;

Il Fronte della chiesa nuova da farsi deve restare distante dal Prospetto di d.to Palazzo, cioè dall'angolo D al punto E, palmi 45, dal punto F al punto G ,palmi 36.

La lunghezza di detta Piazza deve restare dal punto H, lato della chiesa antica, all'angolo I, che forma il Prospetto di d.to Collegio con le fabbriche convicine è dal d.to, Angolo I al punto M., angolo di detta chiesa antica, palmi 96;

La bocca del chiavicone si deve fare nel punto N., distante palmi 15 dal punto M., angolo di detta chiesa antica". Firmato in basso a destra "Antonio Alinei , regio ingegnere".

in affitto per botteghe, la piccola chiesetta della Confraternita dei Caprettari, sistemazione che secondo il Chiarini è da attribuire all'architetto Amodio al principio dell'800 ³⁵¹.

La creazione della piazzetta e del sacro ha consentito, pur non esaurendo completamente l'idea dei padri, una maggiore visibilità alla fabbrica religiosa ed un decoroso, sebbene non brillante ingresso alla chiesa. Confermandosi anche per il Largo innanzi San Demetrio, piccolo slargo innanzi la chiesa dei padri Somaschi, non diversamente da quanto si era già verificato per tutto il Seicento, l'importanza che ebbero gli ordini religiosi nell'attività urbanistica con la realizzazione di slarghi e piazzette. Molti altri enti monastici si erano infatti già resi parte dirigente nella continua e pressante iniziativa di creare spazi liberi, con acquisizioni e demolizioni, in tutta la città storica, fuori e dentro le mura, per dare maggiore visibilità e accessibilità alle loro fabbriche religiose per feste e riti processionali³⁵².

Spazi aperti che sono tenacemente tenuti liberi con divieti in assoluto di occupazione, anche con corpi mobili, come accerta un epigrafe marmorea, con "il Banno" del 1773, ancora affissa sulla facciata del palazzo Palmerici.

³⁵¹Cfr. CARLO CELANO, GIOVAN BATTISTA CHIARINI, *Notizie...*, cit., p.1193.

³⁵² Cfr. TERESA COLLETTA, *Le piazze seicentesche a Napoli e l'iniziativa degli ordini religiosi*, in "Storia della città", nn.54-56, 1993, pp.103-115. Cfr. anche TERESA COLLETTA, *Bonaventura Presti e il progetto per il monastero napoletano di San Domenico Soriano in piazza Dante*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", vol.XVII (1979),1980,pp.135-170.

Concordiamo con Gino Doria che il pregio della minuscola piazza è costituito, non tanto dalla chiesa, quanto dalla facciata del palazzetto dei Penna, una delle pochissime "case palaziate" del periodo durazzesco catalano ancora presenti nel centro storico napoletano³⁵³.

La piazzetta settecentesca fu intitolata all'abate Teodoro Monticelli che acquistò parte del palazzo dei Penna e ne fece un luogo di incontro di scienziati e sede di una ricca collezione mineralogica, oggi confluita nel Museo Mineralogico di San Marcellino dell'Università "Federico II"³⁵⁴.

6. La soppressione dell'ordine e le vicende della fabbrica religiosa, oggi patrimonio dell'Università quale Aula magna della Facoltà di Architettura.

Con il Decennio Francese, all'inizio del XIX secolo, e la Soppressione degli Ordini monastici, il complesso dei Somaschi si disciolse; la chiesa fu chiusa al culto e solamente nel 1821 venne affidata alla Curia Arcivescovile che la destinò in un primo momento ad una Congregazione di studenti e poi all'Arciconfraternita di Santa Maria della Visitazione (1907), come ancora si legge sul portale di ingresso. Il degrado della fabbrica con il successivo abbandono fu inesorabile e a questo si aggiunsero i danni causati dal terremoto del 23 novembre 1980. La chiesa, inserita nel Programma di restauri condotti dal Provveditorato alle Opere pubbliche, congiuntamente alla So-

³⁵³Cfr. GINO DORIA, *Le strade di Napoli. Saggio di Toponomastica storica*, Napoli(1943),1971,p.455.

³⁵⁴**L'abate Teodoro Monticelli, illustre cattedratico di storia sacra e poi di etica presso la nostra Università fin dalla fine del Settecento, raccolse nel palazzo Penna importanti raccolte mineralogiche e geologiche, specialmente dell'area vesuviana cfr. per la vita e le opere dell'abate Teodoro Monticelli FRANCESCO CEVA GRIMALDI, *Elogio del comm. Teodoro Monticelli*, Napoli 1845; GIUSEPPE.CECI, *Il palazzo...*,cit., p. 87; GINO DORIA, *Le strade...*,cit.,p.455. Cfr. anche ARTURO FRATTA (a cura di), *I musei scientifici dell'Università di Napoli "Federico II"*, Napoli 1999, in particolare il cap.: *Il Real Museo Mineralogico*, pp.129-130..**

printendenza ai Beni Architettonici di Napoli, fu completamente restaurata nel 1986 ed affidata all'Università che la destinò ad Aula magna della Facoltà di Architettura.

Da allora la chiesa settecentesca dei padri Somaschi ha ospitato numerose manifestazioni culturali, come convegni, mostre, seminari ed incontri di studio, oltre allo svolgimento delle sedute di tesi di laurea, rilanciando con la sua attività promozionale un'area del centro antico che avrebbe ancora tanta necessità di interventi di riqualificazione ad uso culturale per contrastare l'avanzare del degrado ambientale. Basti pensare al deplorabile stato di conservazione in cui versa ancora il vicino Palazzo Penna, che per il suo precipuo valore di *unicum* dovrebbe essere oggetto di urgente restauro conservativo, prima che le strutture architettoniche si perdano definitivamente. Un'opportuna valorizzazione culturale potrebbe ricostituire la complessità del bene monumentale stratificato riunendo il palazzo alla vicina chiesa, proprietà resa unitaria per più di due secoli dai Somaschi, costituendo così un ulteriore punto di riferimento culturale all'interno del centro antico di Napoli.

BIBLIOGRAFIA Essenziale

PIETRO DE STEFANO, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli 1560.

D.D'ENGENIO CARACCILOLO, *Napoli sacra*, Napoli 1623

NICCOLO' CARLETTI, *Topografia universale della città di Napoli*, Napoli 1766

GIUSEPPE SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napolie suoi borghi*, Napoli 1788-89

CARLO CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico, del curioso della città di Napoli, per li signori forastieri*, (Napoli 1692), Napoli edizione del 1792.

FRANCESCO CEVA GRIMALDI, *Elogio del comm. Teodoro Monticelli*, Napoli 1845

DOMENICO ANTONIO PARRINO, *Nuova Guida de Forastieri...*, accresciuta da Niccolò suo figlio, Napoli 1725.

FRANCESCO CEVA GRIMALDI, *Memorie storiche della città di Napoli*, Napoli 1857.

CARLO CELANO, GIOVAN BATTISTA CHIARINI, *Delle notizie del bello, dell'antico, del curioso della città di Napoli*, con aggiunte di G.B. Chiarini,

Napoli 1856-60, edizione del 1970 a cura di A. Mozzilo, A. Profeta, F.P. Macchia.

GAETANO NOBILE, *Un mese a Napoli, descrizione...*, Napoli 1863, 2 voll.

GENNARO ASPRENO GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, edizione del 1985, a cura di Nicola Spinosa.

STANISLAO D'ALOE, *Catalogo di tutti gli edifici sacri della città di Napoli*, manoscritto anonimo, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", Napoli 1893

BARTOLOMEO CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nel secolo XI*, Napoli 1895, edizione anastatica Bologna 1984.

ROBERTO PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939.

GINO DORIA, *Le strade di Napoli. Saggio di Toponomastica storica*, Napoli 1943, edizione anastatica Napoli 1971.

RAFFAELE MORMONE, *Architettura a Napoli 1670-1735*, in "Storia di Napoli", Napoli 1970, vol.VI, Tomo II.

AA.VV., *Il centro antico di Napoli*, Napoli 1971, 3 voll., in particolare ROBERTO PANE, *I valori ambientali del centro antico*, vol.II.

ANTONIO LITTA, *Giambattista Nauclerio e la chiesa dei SS. Demetrio e Bonifacio alla via dei Banchi nuovi in Napoli*, Napoli 1974

ANTHONY BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococò Architecture*, London 1975

GIOVANNA SARNELLA, *La chiesa dei SS. Demetrio e Bonifacio ai Banchi nuovi*, in "Documenti oggi", I, 1975

TERESA COLLETTA, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, numero monografico di "Storia della città", nn.34-35, Milano 1985

GIOSI AMIRANTE, *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990, pp. 146-52.

FRANCESCO DIVENUTO, *Napoli sacra del XVI secolo, Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella Cronaca del gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1990.

ANGELA SCHIATTARELLA, *La chiesa dei SS. Demetrio e Bonifacio e l'insediamento dei Somaschi nei palazzi Casamassima e Penna*, in STELLA CASIELLO (a cura di), *Restauro tra metamorfosi e teoria*, Napoli 1992.

TERESA COLLETTA, *Le piazze seicentesche a Napoli e l'iniziativa degli ordini religiosi*, in "Storia della città", nn.54-56, 1993, pp.103-115.

SERGIO VILLARI, *Breve nota sulla chiesa di San Demetrio e Bonifacio*, in AA.VV., *Peter Lorenz, anaphora dell'architettura*, catalogo della mostra omonima esposta in San Demetrio, Napoli 2003, pp. 10-13.